

A proposito delle convenzioni lessicali: “precolonizzazione” e “colonizzazione” fenicia alla luce dei recenti modelli interpretativi

Chiara Maria Mauro

Universidad Complutense de Madrid

Riassunto: L'intervento prende le mosse da alcune riflessioni sull'uso dei termini “colonizzazione” e “precolonizzazione”: due convenzioni lessicali adottate dalla comunità scientifica per riferirsi rispettivamente all'espansione fenicia e al periodo di contatti commerciali a essa precedente. Per cercare di proporre espressioni più in linea con il registro archeologico, l'articolo ripercorre i tratti salienti degli spostamenti nel Mediterraneo tra XIII e VII sec. a.C; in seguito, una volta individuate le principali problematiche relative all'utilizzo di ciascun termine e stabilite le principali differenze tra la “colonizzazione” fenicia e la “colonizzazione” greca, si tenterà di suggerire alcuni termini alternativi con cui designare i due fenomeni.

Parole chiave: colonizzazione, Fenici, espansione, Mediterraneo, contatti commerciali.

Abstract: This study contains some considerations about the use of the terms “colonization” and “pre-colonization”: two expressions conventionally referred to the Phoenician expansion and to the period of previous commercial contacts. Firstly, it analyses the main changes occurred in the Mediterranean area between the 13rd and the 7th centuries BC; secondly, after having identified the problems related to the use of each term and pointed out the main differences between the Phoenician “colonization” and the Greek one, the author offers some alternative terms that could be used to label the two phenomena.

Keywords: colonization, Phoenicians, expansion, Mediterranean, long-distance trade.

Il presente intervento ha un taglio di tipo riflessivo e, in questo senso, nulla di nuovo vuole apportare con rispetto all'annosa questione della presenza fenicia o – più genericamente orientale – nell'ambito del Mediterraneo tra la fine del II millennio e l'inizio del I a.C. Non verranno pertanto in questa sede presentati nuovi dati o elementi riguardanti la cronologia del fenomeno o la sua stessa essenza, ma verranno piuttosto forniti degli spunti di riflessione sul peso assunto da determinate convenzioni lessicali. In particolare, le osservazioni si concentreranno sull'uso dei termini “colonizzazione” e “precolonizzazione”, due espressioni impiegate comunemente nell'ambito scientifico per riferirsi rispettivamente all'espansione fenicia e al periodo di contatti commerciali a essa precedente.

Sebbene la nominalizzazione sia un espediente spesso utilizzato per condensare processi storici, la scelta di questi termini non risulta propriamente adeguata, soprattutto alla luce delle attuali correnti storiografiche che – nel corso dell'ultimo cinquantennio – hanno riesaminato questi fenomeni sotto una nuova prospettiva. “Colonizzazione” e “precolonizzazione”, pertanto, appaiono oggi come dei residui lessicali che riflettono modelli interpretativi non più condivisibili e contribuiscono a evocare immagini sbagliate nell'immaginario di un pubblico generico o poco esperto¹. Il

¹ Questo controverso tema è già stato oggetto di numerosi interventi di Domínguez Monedero (1994 e 2008) e di Alvar Ezquerro (2000 e 2008). Sfortunatamente e nonostante i tentativi volti a sradicare tale terminologia, non si è riusciti ad arginare l'uso di queste espressioni che risul-

termine “colonizzazione”, difatti, parrebbe suggerire una certa consequenzialità rispetto al precedente fenomeno della “precolonizzazione”, quando – in realtà – negli ultimi cinquant’anni il registro archeologico e le analisi storiche hanno piuttosto dimostrato come i due fenomeni risultino indipendenti tra di loro e siano accomunati solo da una continuità di tipo temporale. Inoltre questo termine (“colonizzazione”) non è proprio dell’espansione fenicia, ma è entrato nell’uso comune per indicare fenomeni diversi, riferibili a situazioni geografiche e storiche differenti, quale – a esempio – la quasi coeva espansione greca per il Mediterraneo: ciò ha contribuito ad alimentare confusione e a mettere spesso sullo stesso piano queste due realtà.

L’intenzione di questo contributo, che non pretende di mettere una parola definitiva sul tema, vuole essere semplicemente quella di analizzare le problematiche relative all’uso dei due termini per suggerire alcune espressioni alternative con cui designare i due fenomeni. Le proposte avanzate, seppure non esenti a loro volta da problemi, potrebbero restituire un’immagine più in linea con le nuove tendenze storiografiche o, quantomeno, contribuire ad alimentare nuovamente il dibattito.

Il tentativo di proporre soluzioni alternative richiede, però, in prima istanza una rapida analisi degli spostamenti nel Mediterraneo tra XIII e VII sec. a.C.: durante tale *excursus* verranno sottolineati con particolare enfasi i motivi per cui – allo stato attuale delle conoscenze – non sia più possibile continuare a adottare questi termini.

1. BREVE CONTESTUALIZZAZIONE

Il Mediterraneo, tra il XIII e il VII sec. a.C., non era la “terra di nessuno”, ma nemmeno uno spazio unificato sotto una sola dominazione politica e culturale. Era un mare frequentato, solcato e vissuto, in cui ancora ogni circuito era aperto e non esisteva una forza preponderante. Molte erano le genti che si mettevano in viaggio e le relazioni tra i vari popoli erano intense e frequenti.

Studi piuttosto recenti dimostrano che, dopo la crisi che investì il mondo miceneo e l’economia palaziale che lo contraddistingueva, il Mediterraneo continuò, nei “secoli bui”, a essere attraversato (Vagnetti 2000); la direttiva che conduceva da Est a Ovest non venne mai del tutto abbandonata. Certamente, la crisi del XIII sec. a.C. che interessò le strutture economiche, politiche e sociali, ebbe ripercussioni sul mondo mediterraneo e ne influenzò gli sviluppi storici successivi; non bisogna, però, guardare a questo secolo come all’inizio di un periodo in cui gli scambi vennero interrotti e le reti di comunicazione congelate. I cosiddetti “Dark Ages” nascondono dietro di sé un brulichio di attività commerciali che continuarono a fervere: centinaia di mercanti percorrevano ancora le rotte est-ovest e continuavano a tener vivi i collegamenti tra le parti più lontane del Mediterraneo. Le linee commerciali erano, insomma, trafficate e l’organizzazione di tali rapporti doveva essere piuttosto complessa.

Il ritrovamento del relitto di Capo Gelidonya, attribuito da G. Bass ad ambiente siriano-cananeo e da altri studiosi ad ambiente cipriota o miceneo, aveva già fatto sorgere il problema dell’impossibilità di assegnare una nave a un contesto preciso. L’analisi del relitto di Ulu Burun, datato al TE IIIB, confermò (con il suo carico misto comprendente materiali mesopotamici, siro-palestinesi, ciprioti, africani e micenei; Pulak 2005) questa impressione, restituendo un’immagine concreta di quelli che dovevano essere i traffici mediterranei dell’epoca. L’incapacità di attribuire una specificità alla pluralità di provenienze dei carichi navali ha fatto pertanto pensare a equipaggi misti: si trattava di navi che si fermavano in ogni porto, caricando o scaricando a ogni scalo merci differenti, e che si dirigevano là dove gli interessi economici le spingevano.

Questa situazione di eterogeneità è tra l’altro riscontrabile anche a livello portuale: dagli scavi di Kommos a Creta e di Hala Sultan Tekkè a Cipro provengono materiali di origine differente, spesso associati all’interno degli stessi strati (Vagnetti 1996).

L’insieme di cambiamenti che, per semplicità di cose, è conosciuto come “invasione dei Popoli del Mare” (espressione con la quale, in realtà, le fonti bibliche ed egiziane schematizzano una serie di trasformazioni) favorì la crescita economica delle città costiere sopravvissute alla distruzione e portò a una modifica parziale delle forze in gioco: così Micenei e Levantini cedettero il posto a nuovi e influenti protagonisti. Il passaggio fu però graduale: pare che i Fenici, contrariamente a

tano utilizzate ancor’oggi nella maggior parte dei contributi scientifici. In alcuni casi la consapevolezza che questi termini riflettano una prospettiva storiografica ormai superata si è concretizzata nell’uso del virgolettato: *vid.* Wagner 2000 e Spatafora 2012.

quanto affermano le fonti classiche, non si siano inseriti immediatamente in questi circuiti commerciali, ma che, tra XIII e X secolo a.C., siano stati i Ciprioti (Mederos Martín 1996, Graziadio 1997) a occupare un ruolo determinante nel mantenere aperte le rotte mediterranee. L'isola di Cipro (lontana dai luoghi interessanti dalla devastazione dei "Popoli del Mare") agì da centro propulsore per la ripresa dell'economia e i suoi mercanti continuarono, per iniziativa indipendente, a frequentare i siti del lontano Occidente. Questo non significa, tuttavia, che furono i Ciprioti gli unici ad attraversare le acque mediterranee, dal momento che è riferibile a questo arco temporale una serie di rinvenimenti (che interessano Sicilia, Sardegna e Penisola Iberica) che farebbe pensare a viaggi di carattere "misto" cui partecipavano elementi micenei, ciprioti, filistei e orientali in generale. In questo periodo "le acque del Mediterraneo occidentale, dall'Iberia alla Sicilia, sono attraversate da equipaggi indecifrabili, sono percorse da economie cifrate; i viaggiatori e i mercanti che portano sulle loro navi materiali tardomicenei e sub-micenei, *oxhide ingots* e bronzi di produzione cipro-levantina, sfuggono a definizioni precise, a connotazioni certe; i meccanismi e le strategie economiche del rapporto attivato con i popoli dell'Occidente permangono in gran parte oscuri" (Bernardini 2000: 180).

Bisogna aspettare, dunque, il X secolo a.C. per assistere al graduale aumento dell'elemento fenicio.

2. LA "PRECOLONIZZAZIONE": MITI E TERMINOLOGIE DA SFATARE

Le teorie sull'esistenza di una fase "precoloniale" si basano sulle fonti classiche che riferiscono di stanziamenti fenici in Occidente già a partire dal XII sec. a.C. Velleio Patercolo (I.2.1-3), ad esempio, afferma che: "*Tum fere anno octagesimo post Troiam captam, centesimo et vicesimo quam Hercules ad deos excesserat [...], Tyria classis, plurimum pollens mari, in ultimo Hispaniae tractu, in extremo nostri orbis termino, in insula circumfusa Oceano, perexiguo a continenti divisa freto, Gadis condidit. Ab iisdem post paucos annos in Africa Utica condita est*" ("Circa ottant'anni dopo la guerra di Troia e centoventi dopo l'ascesa di Eracle tra gli dei, [...] la flotta di Tiro, che controllava il mare, fondò Cadice nella regione più lontana della Spagna, ai limiti del nostro mondo, su un'isola unita al continente da un sottile lembo di terra. I Tirii stessi, qualche anno dopo, fondarono Utica in Africa"). Più avanti (I.6.4) si legge: "*Hoc tractu temporum ante*

annos quinque et sexaginta quam urbs Romana conderetur, ab Elissa Tyria, quam quidam Dido autumant, Carthago conditur" ("Durante questo periodo, sessant'anni prima che la città di Roma fosse fondata, la regina tiria Elissa, conosciuta anche come Didone, fece sorgere Cartagine").

Ma Velleio Patercolo non è l'unica fonte a parlare in questi termini delle prime peregrinazioni fenicie via mare: anche Pomponio Mela (I.6.46) avalla questa cronologia quando, parlando di Cadice, dice che fu fondata dai Tirii e che "*l'epoca è quella degli anni che seguirono la guerra di Troia*". Plinio il Vecchio dichiara altresì che Utica fu fondata nel 1101 a.C. (H.N., XVI.40.216).

Nonostante il tema delle fondazioni databili a partire dal XII secolo a.C. sia – come abbiamo visto – piuttosto frequente nelle testimonianze letterarie, i ritrovamenti archeologici sembrano al momento smentire queste datazioni, restituendo tracce e indizi di insediamenti stabili solo a partire dall'ultimo quarto del IX sec. a.C.

In ogni caso, quantunque non si conoscano a oggi segni di stanziamenti, è possibile tuttavia riconoscere l'esistenza di contatti che precedettero la fondazione di scali/insediamenti in Occidente (Mazza 1988). In questa fase, però, tali contatti non sono ancora caratterizzati dalla predominanza dell'elemento fenicio, quanto piuttosto da una compresenza di elementi orientali di varia provenienza (Bondí 1985).

Alla luce di queste osservazioni, si potrebbe pertanto affermare che l'uso del termine "precolonizzazione", oggi ampiamente diffuso, è da mettere in discussione per una serie di motivi che si cercheranno di riassumere qui di seguito:

- ▶ La parola potrebbe far pensare che ci sia un qualche tipo di progettualità o di organizzazione sistematica del fenomeno della diaspora fenicia: elemento che è da ritenersi del tutto assente, almeno in una fase così alta.
- ▶ Non siamo ancora di fronte a insediamenti stabili, bensì a semplici contatti interetnici. Le fonti archeologiche danno testimonianza di prodotti singoli, *luxury items*, che sembrerebbero da interpretare come materiali propedeutici allo scambio (chiaro esempio di questi contatti sono gli oggetti bronzei provenienti dalla Sardegna e dalla Penisola Iberica).
- ▶ I Fenici non paiono essere gli unici strumenti motori del traffico commerciale che interessa il Mediterraneo tra XIII e IX sec. a.C, ma si inseriscono all'interno di un contesto più ampio, in cui coesistono elementi orientali ed egei.

- Perché è retaggio di un ulteriore errore, cioè quello di considerare l'espansione fenicia nel Mediterraneo come una colonizzazione (un errore nell'errore, in altri termini), ma di questo si parlerà diffusamente più avanti.

3. IL PUNTO DI SNODO: CIPRO, X SEC. A.C.

Il X sec. a.C. rappresenta per Cipro un periodo fiorente: subito dopo la crisi del sistema palaziale, l'isola si era inserita a pieno titolo nei circuiti commerciali rilevando il ruolo che precedentemente era stato dei Micenei. D'altra parte fu la sua stessa situazione geografica a favorirla: la posizione a cavallo tra l'Egeo e l'Oriente (i due maggiori poli economici del II millennio a.C.) la rese la naturale intermediaria dei commerci internazionali (Ruiz de Arbulo 1996); la disponibilità naturale di buoni porti e la presenza di risorse economicamente e commercialmente appetibili fecero il resto.

Data questa condizione di partenza, molti individui si rifugiarono sull'isola in seguito al crollo del sistema palaziale: qui fondarono nuovi insediamenti, in un contesto che era sicuramente facilitato nelle comunicazioni con l'Oriente (Coldstream 1988).

Elementi archeologici di origine cipriota fanno la loro comparsa almeno a partire dal XIII sec. a.C. affiancati a materiali di origine egea (Karageorghis 2002). Il fenomeno, già noto e conosciuto nel Levante, si ripete su scala ridimensionata anche in Occidente. Si ricorda, a tal proposito, il *pithos* proveniente da Antigori (Sardegna) e decorato con solcature orizzontali e a festone. Datato al XIII sec. a.C., il contenitore è stato attribuito, grazie a indagini archeometriche, ad ambiente cipriota (Figs. 1 e 2).

Rinvenimento peculiare è inoltre quello – piuttosto recente – di alcuni lingotti, identificati come ciprioti dalle analisi agli isotopi, in una Sardegna che di metalli era già di per sé ricca (Lo Schiavo 2002) (Fig. 3).

Tuttavia anche altri contesti italici hanno restituito questa commistione di elementi (si pensi alla ceramica dalle tombe dei contesti funerari della costa orientale della Sicilia: *vid.* Karageorghis 2002), tanto da far pensare che nel XIII sec. a.C. i Ciprioti abbiano ricoperto un ruolo di primo piano nella diffusione del vasellame (miceneo e di produzione propria) in Occidente. Un commercio, dunque, che aveva in Cipro il tramite fondamentale (Graziadio 1997).

L'XI sec. a.C. segnò l'arrivo di una nuova ondata di elementi allogeni: molti Greci emigrarono a Cipro sulla scia della popolazione egea che da tempo si era trasfe-

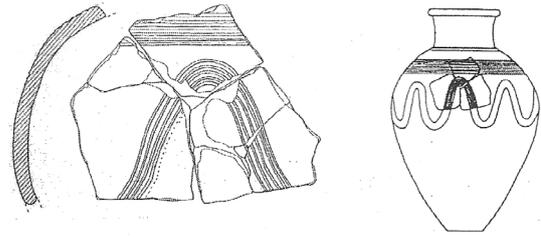


Fig. 1. *Pithos* con decorazione a solcature sinuose da Antigori. © Vagnetti (2000)

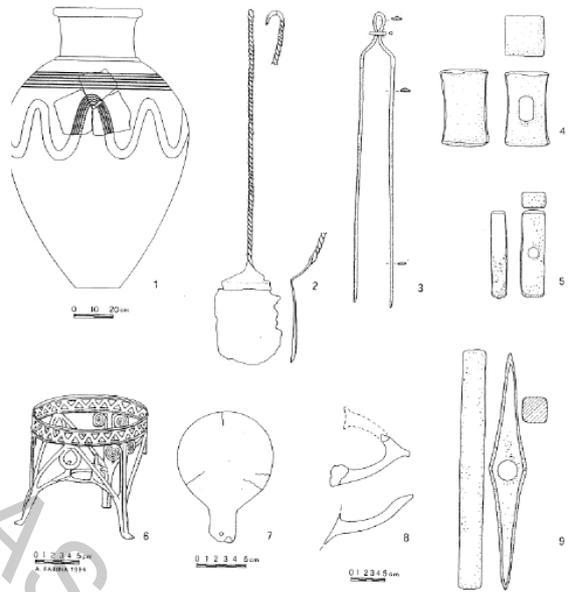


Fig. 2. Evidenze di contatti tra Cipro e la Sardegna nel Bronzo Finale. © Lo Schiavo (1997)



Fig. 3. Distribuzione degli *oxhide ingots* in Sardegna. Con un simbolo differente sono indicati i rinvenimenti di Porticciolo, Alghero (Sassari), e Sa Carcaredda, Villagrande Strisàili (Nuoro). © Lo Schiavo (1997)

rita sull'isola; a partire da questo momento diventò degna di considerazione anche la componente levantina (Markoe 1985).

Nel X sec. a.C. la situazione non è dissimile e la circolazione di navi e genti cipriote in Occidente è attestata da rinvenimenti in Sicilia e Sardegna. Si tratta soprattutto di manufatti metallici, ma son note anche testimonianze ceramiche. È in questo periodo che nuclei fenici instaurano con i Ciprioti strette relazioni che si ripercuotono soprattutto sui rinvenimenti nel Mar Egeo (Botto 2008a): nota è, a esempio, l'esistenza di rapporti tra la comunità di Lefkandi e l'Oriente. Erano generalmente scambi reciproci: all'arrivo in Grecia di oreficeria, manufatti bronzei e avori ciprioti, faceva riscontro l'attestazione, in Oriente, di ceramica greca (Coldstream 1985; Botto 2008a).

Di queste interazioni risente anche l'Occidente. Ancora a questa fase potrebbero essere riferiti alcuni manufatti cipro-fenici rinvenuti nella necropoli di Torre Galli, Tropea (Pacciarelli 1999); nella Penisola Iberica

sono state, inoltre, trovate fibule a gomito datate col C¹⁴ a un periodo compreso tra l'XI e il IX sec. a.C. (rinvenimenti da La Raquejada e dal Cerro de la Mora, *vid.* Mederos Martín 1996) (Fig. 4). L'intensificazione dei rapporti a lunga distanza è da datarsi al 1050-950 a.C. e pare attribuibile all'acquisita consapevolezza, da parte di Ciprioti e Fenici, della ricchezza delle risorse minerarie iberiche: proprio per averne accesso, navi cipro-fenicie salparono alla volta dell'Occidente Estremo, toccando lungo il percorso punti del litorale italiano. È proprio in questa fase che i Cipro-Fenici presero le redini della rotta e ne divennero gli utenti più assidui.

4. CONTATTI IN ORIENTE TRA GRECI E FENICI ALL'ALBA DEL I MILLENNIO

Il continuo e inevitabile incrociarsi delle rotte marittime e la vicinanza tra le regioni di provenienza misero in contatto Greci e Fenici già prima dell'inizio delle rispettive "avventure occidentali" (Domínguez Monedero 2003).

Il *background* dell'incontro deve essere rintracciato, ancora una volta, nella Cipro dell'XI-X sec. a.C.: qui pervennero numerosi elementi greci (in fuga dalla crisi del mondo miceneo) e fenici (in cerca di fortuna e di nuovi mercati).

Le attestazioni più numerose di questi scambi/contatti provengono dall'isola del rame, dove già dal X sec. a.C. importazioni greche ad Amathus testimoniano l'apertura di una rotta che, dal continente, aveva il suo terminale nella centripeta Tiro (Coldstream 1988). Provengono, infatti, dall'insediamento due vasi potori (uno *skyphos*, h 14 cm, e una tazza, h 9.9 cm) facenti parte del corredo di una tomba del Cipro-geometrico I (Karageorghis 2002) (Fig. 5).

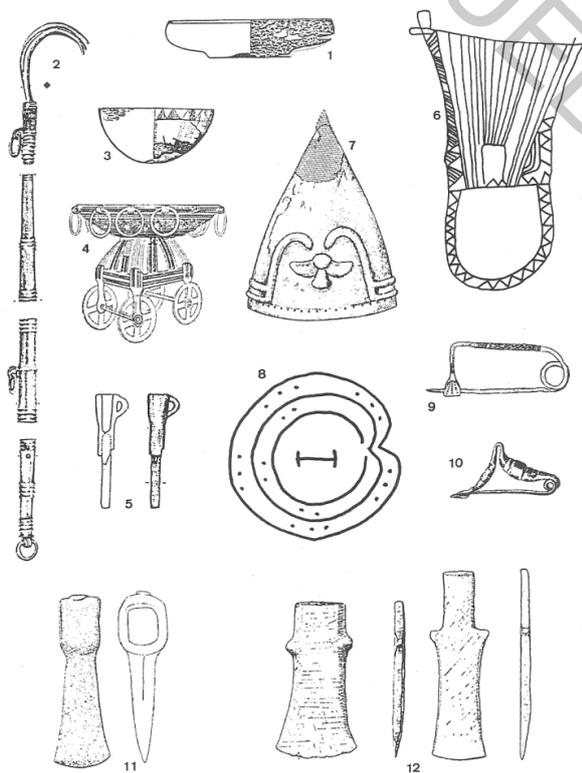


Fig. 4. Oggetti proto-orientalizzanti provenienti dalla Penisola Iberica. 1. Coppa da Berzocana; 2-5. gancio per carne, ciotola, carro votivo e scalpello di bronzo con punta di ferro da Nosa Senhora de Guia; 6. lira da Luna; 7. ricostruzione di un casco proveniente da Ria de Huelva; 8. scudo; 9. fibula da El Berrueco; 10. fibula da Ria de Huelva; 11. ascia da Ripoll; 12. asce di bronzo e di ferro da Campotéjar. © Almagro Gorbea (1987)



Fig. 5. Due vasi potori dell'Eubea da Amathus: a sinistra uno *skyphos*, a destra una tazza. Limassol, Museo Distrettuale. Inv. 46/3 e 4. Databili al 950-900 a.C. © Karageorghis (2002)

Tale dialogo trova conferma su altri fronti: quello levantino (rinvenimento a Tiro di materiale greco di X sec. a.C., Coldstream e Bikai 1988) e quello greco (contesti funerari di Lefkandi). In particolare il caso di Lefkandi riveste un ruolo chiave, dal momento che il materiale proveniente dalla necropoli pare attestare lo stabilimento di contatti con aree geografiche differenti (Cipro, Siria) a partire dall'epoca proto-geometrica (1050 a.C. ca.) (Bonnet 1995).

A lungo si è discusso circa contatti e commerci tra Greci e Fenici in questa prima fase (Stampolidis 2003): se da un lato pare impossibile arrivare (con i dati oggi a disposizione) a determinare l'esistenza (o la non esistenza: *vid.* Papadopoulos 1997) di stanziamenti egei in Levante e viceversa (Niemeier 2001), vi sono alcuni elementi che farebbero pensare – se non altro – a scambi frequenti e regolari, seppur modesti in quanto a proporzioni.

In primis il già citato caso di Lefkandi, in cui questi contatti non hanno carattere sporadico e/o eccezionale, ma si inseriscono in un flusso continuativo testimoniato da importazioni che coprono un arco cronologico abbastanza ampio (XI-IX sec. a.C.). Pur tuttavia, la situazione di Lefkandi potrebbe essere il risultato di realtà differenti che non implicano forzatamente il rapporto diretto Fenici-Greci: potrebbe, ovvero, essere effettivamente conseguenza di viaggi fenici in Grecia (es. Fenici che portavano sulle coste eubee oggetti preziosi, dai Greci poi tesaurizzati e inseriti nelle sepolture) e viceversa, oppure essere l'esito di contatti indiretti mediati dai Ciprioti.

Il quadro dei rinvenimenti euboici deve pertanto essere coadiuvato da altre componenti per poter essere ritenuto valido. Le testimonianze di Erodoto, in questo senso, sembrano arricchire lo scenario sopra esposto di “nuovi” elementi: lo storico torna insistentemente sul tema della presenza fenicia in Grecia a Taso (II.44), Citera (I.105.3) e Tebe (II.49.3 e V.57-58). Ancora, Omero parla a più riprese di mercanti fenici regolarmente presenti nei principali porti greci, a Lemnos (II. XXIII.741 e ss.) e a Syrie (Od. XV.415-416, probabilmente una delle isole Cicladi, *vid.* Mele 1979: 87). Da quanto si può desumere dai poemi epici, i Fenici appaiono attivi soprattutto come mercanti di manufatti metallici e sembrano perfettamente inseriti all'interno del codice greco dell'ospitalità e dello scambio di doni.

Diodoro, avvalendosi dello storico Zenone (Diod., V. 53=Zen. 523 FgrHist F1), raccontando le vicende di Cadmo, gli attribuisce la fondazione di un tempio di Poseidone a Ialiso, come forma di ringraziamento al



Fig. 6. Luoghi di contatto tra Greci e Fenici (X - IX sec. a.C.).

dio per averlo fatto scampare a una tempesta. In un frammento di un altro storico rodio, Ergia, conservato da Ateneo (VIII.360d-361c), si narra di come i Fenici, capeggiati da Falanto, vennero estromessi dai Greci dalla loro città fortificata nel territorio di Ialiso.

Abbiamo notizia, inoltre, di varie località in Grecia chiamate Phoinikous (Starr 1961), che potrebbero essere persistenze toponomastiche dell'esistenza di luoghi di scambio fenici², e di un culto a Corinto di Melikertes, il cui nome pare molto vicino a quello del dio fenicio Melqart.

Quello che si evince, dunque, da questa breve panoramica dei contatti tra Greci e Fenici all'alba dell'avventura occidentale è l'esistenza di un elevato numero di luoghi di scambio tra le due popolazioni (Fig. 6). La curiosità nei confronti dell'“altro” e del “diverso” soggiaceva sicuramente ad altri motivi: i Greci erano attratti dai preziosi oggetti importati dall'Est e da quella che Burkert definì *Orientalizing Revolution* (Burkert 1992);

² Il toponimo, però, potrebbe riferirsi, piuttosto che alla presenza fenicia, alla ricchezza di palme (φοινικῶν, ὄνος, ὄ). Si ringrazia il Professor Domínguez Monedero per questa osservazione. Al professor Domínguez Monedero va inoltre la mia riconoscenza per aver letto l'intervento nella sua fase embrionale e per aver contribuito al suo miglioramento attraverso il suggerimento di preziosi riferimenti bibliografici.

per i Fenici, invece, il richiamo “was probably resources, although it is not clear what” (Boardman 2000: 36).

5. SUL RAPPORTO CONSEGUENZIALE TRA PRE-COLONIZZAZIONE E COLONIZZAZIONE

Se vogliamo ricercare la linea di demarcazione che segna il passaggio dai contatti commerciali misti all’inizio dell’espansione prettamente fenicia, dovremmo individuare il punto in cui, in questi viaggi, l’elemento levantino comincia a divenire preponderante.

Quando è possibile, dunque, avvertire questo cambiamento? Con l’avanzare del IX sec. a.C. si entra progressivamente in una nuova realtà mediterranea: realtà in cui l’elemento fenicio assume un peso e una rilevanza maggiori. Si passa a una nuova fase culturale in cui è possibile rintracciare le basi di un sistema economico nuovo, nell’ambito del quale i Levantini giocarono un ruolo di primo piano. Non fu, però, un salto nel vuoto: come in precedenza sottolineato, elementi fenici avevano già partecipato alle iniziative commerciali in Occidente in epoca precedente. Se non già avvenuto in precedenza, dunque, la notizia della ricchezza mineraria dell’Occidente e delle nuove opportunità che l’espansione avrebbe loro offerto arrivò alle orecchie dei Fenici proprio su quest’isola.

Nonostante si sia visto come esista una continuità temporale tra la fase nota come “precolonizzazione” e quella, posteriore, della “colonizzazione”, tale legame si dissolve nel momento in cui si consideri la questione da altri punti di vista. D’altra parte, come scriveva Finley (Finley e Lepore 2000), non è corretto metodologicamente studiare la storia utilizzando la stessa ottica per periodi cronologici differenti: approssiarsi al fenomeno della “colonizzazione” partendo da quella che si considera la fase precedente, se da un lato a prima vista parrebbe semplificare la questione, dall’altro la vizia inevitabilmente, fornendoci un falso punto di partenza.

Almeno tre secoli di distanza separano un fenomeno dall’altro e questi 300 anni avevano influito profondamente sulla situazione mediterranea. In altre parole, nonostante allontanando il punto di osservazione le distanze cronologiche sembrino accorciarsi, bisogna tener pur sempre conto dell’esistenza di un notevole discrimine temporale.

“Precolonizzazione” e “colonizzazione” risultano due processi indipendenti e affatto consequenziali: l’unica cosa che li avvicina, come prima ricordato, è l’osservazione di una linea di commerci mai realmente

interrotta. Le acque mediterranee furono solcate senza soluzione di continuità per secoli: ma, mentre sul finire del II millennio a.C. si avvicinavano navi con “equipaggi indecifrabili” (Bernardini 2000), nel IX sec. a.C. è ormai possibile riconoscere che all’interno di queste imbarcazioni i marinai parlassero tra loro fenicio.

La navigazione a lunga distanza poté certo fornire informazioni circa i posti più favorevoli per l’insediamento (vuoi per particolari condizioni geografiche o per disponibilità di risorse naturali), ma non sempre prece-dette installazioni stabili. Il rapporto, quindi, fra contatti commerciali e fondazione dell’*ἀποικία* “non è così meccanico come potrebbe apparire da certe allusioni antiche e da schematiche teorie moderne. L’*ἔμποριον* non genera immediatamente *ἀποικία*” (D’Agostino 2009; *vid.* Domínguez Monedero 2008).

6. “COLONIZZAZIONE”: PROBLEMATICHE RELATIVE ALL’USO DEL TERMINE

Il termine “colonizzazione” è entrato nell’uso comune per indicare fenomeni diversi, riferibili a situazioni geografiche e storiche differenti. È diventato difficile, pertanto, attribuirgli un significato univoco che si adatti – pur solamente nei tratti generali – a ogni realtà a cui, con questa parola, ci riferiamo (Finley e Lepore 2000).

Nell’ambito dell’antichità classica, poi, lo stesso termine è stato adottato per indicare due fenomeni quasi coevi, quali la “colonizzazione greca” e, per l’appunto, la “colonizzazione fenicia”³.

6.1. “Colonizzazione” greca e “colonizzazione” fenicia: punti di divergenza e di convergenza

L’espansione fenicia per il Mediterraneo viene spesso associata, più o meno a ragione, con il fenomeno quasi coevo della “colonizzazione” greca. Quest’idea deriva sia dal consolidato uso dello stesso termine (la “colonizzazione” di cui sopra) per indicare entrambe le realtà, sia perché le fonti classiche descrivono gli stan-

³ Recentemente, soprattutto nel panorama anglosassone, sono stati evidenziati i limiti dell’utilizzo dell’espressione “colonizzazione” anche in riferimento al fenomeno di espansione greco per il Mediterraneo. Interessanti spunti per il dibattito sono stati forniti da Tsetschladze 2006, De Angelis 2009, Tsetschladze e Hargrave 2011.

ziamenti occidentali fenici in modo del tutto simile a quanto fatto per quelli greci (Zamora López 2006: 335). Le stesse fonti, però, sono piuttosto esplicite nel sottolineare come i propositi dell'espansione fenicia fossero divergenti dai motivi principali dell'espansione greca: mentre i Greci si sarebbero spostati principalmente per cause interne, il motore fondamentale dell'avventura fenicia sarebbe stato il desiderio di ricchezza e di guadagni facili. Già dall'antichità, quindi, si percepirono i due fenomeni come realtà parallele, ma si attribuirono all'espansione fenicia ragioni principalmente commerciali.

L'associazione dei Fenici ai traffici commerciali deriva principalmente dalle opere omeriche, che a più riprese menzionano il ruolo attivo svolto dai mercanti levantini nella vendita di ἀθύρματα (es. Od., XV.416); questa tradizione viene poi ripresa e parzialmente alterata dagli autori posteriori, nei cui testi è possibile avvertire chiaramente la sfumatura negativa dei subiti guadagni attribuita alle attività dei Fenici. Diodoro Siculo, a esempio, a proposito dell'espansione fenicia non utilizza il verbo κτίζειν (usato generalmente dagli storici greci e che significa “fondare una colonia”), ma ἀποστέλλειν (Diod.V.35.5), ovvero “mandare”: sembra indicare, quindi, che i Fenici inviassero gruppi di persone a curare, in Occidente, un qualche tipo di interesse. La natura attribuita a questi interessi è da ricercarsi in un passaggio precedente, in cui lo storico racconta di come i Fenici si appropriassero dell'argento degli indigeni della Penisola Iberica fornendo in cambio oggetti di scarso valore (V.20.1).

Nonostante la tradizione perpetrata da Diodoro sia servita in seguito a molti studiosi contemporanei per evidenziare le differenze esistenti tra i due fenomeni (vid. Niemeyer 1988 e 2006), le “avventure occidentali” dei Greci e dei Fenici presentano, al contrario, molte similitudini. È sempre Diodoro a narrare come i Fenici fossero riusciti a fondare le proprie “colonie” grazie ai guadagni derivati dagli scambi commerciali (V.35.1-5): soggiace a questa testimonianza uno schema che è proprio della “colonizzazione” greca e che viene attribuito – in questo caso – anche a quella fenicia, ovvero quello dello spostamento come processo finalizzato alla fondazione di una πόλις. In questo senso, quindi, per quanto i moventi dei due processi possano essere stati differenti, a livello pratico entrambi gli spostamenti danno luogo allo stesso risultato: si concretizzano, cioè, nella creazione di nuovi insediamenti permanenti.

Ma a convergere non è solo il risultato: sono anche le rotte utilizzate. In molti punti esse si toccano, si intrecciano e rendono quasi impossibile operare una

distinzione netta, dal momento che spesso Fenici e Greci navigano assieme, fianco a fianco, in vesti di *partners* commerciali. Chiaro esempio della situazione è l'emporio di Al Mina (Bondí 1987), sulla costa settentrionale siriana, oppure ancora, per rimanere in ambito occidentale, l'isola di Pithekoussai, stanziamento di carattere aperto nel quale coabitavano Greci e Orientali.

7. PROPOSTE CONCLUSIVE: VERSO UNA REVISIONE DEI TERMINI

C'è da chiedersi – a questo punto – quali espressioni possano effettivamente riflettere la realtà fin qui descritta e eludere, allo stesso tempo, i molteplici problemi che l'utilizzo dei termini “colonizzazione” e “precolonizzazione” portano inevitabilmente con sé.

Senza andare troppo lontano, sarebbe possibile ricercare le risposte all'interno della produzione scientifica specializzata.

Una valida alternativa al termine “precolonizzazione” appare, a esempio, l'espressione “contatti sistematici”, già utilizzata occasionalmente per indicare il periodo di grandi spostamenti transmediterranei verificatisi tra il XIII e il IX sec. a.C. Parlare di “contatti sistematici” risulterebbe più in linea con i dati provenienti dagli scavi archeologici, dal momento che tale espressione non implica la creazione di alcun tipo di nesso con il processo d'espansione di epoca successiva; inoltre, non specificando *in re ipsa* alcunché circa la provenienza dei promotori di tali spostamenti, non suggerisce neanche la predominanza dell'elemento fenicio.

Ugualmente valida risulta l'espressione “contatti sporadici”: in questo caso, però, l'utilizzo dell'aggettivo “sporadico” potrebbe indurre a sminuire la reale portata di questi traffici che – come si è visto – erano abbastanza intensi e vivaci.

Meritano inoltre di essere prese in considerazione altre perifrasi, quali “commerci a lunga distanza” (“comercio lejano”, Wagner 2000: 81) e “fase dei grandi commerci internazionali” (Botto 2002), che – rispetto alle anteriori proposte – fanno maggiormente leva sulla dimensione economica di questi rapporti, nati come forma di scambi delle eccedenze.

Alle reticenze esistenti circa l'utilizzo del termine “colonizzazione” si è invece cercato di ovviare attraverso l'utilizzo di termini sostitutivi. Si è registrata, a esempio, una discreta diffusione del termine “diaspora”, inteso nell'accezione greca (διασπορά, dispersione). Il relativo successo di quest'espressione si deve al fatto che

in essa manca qualsiasi tipo di riferimento alle cause della migrazione fenicia verso Occidente (cause che, come abbiamo visto, non sono facilmente individuabili e che potrebbero dirsi diverse per ogni insediamento fenicio stabilito in Occidente), laddove – per esempio – parlando di “colonizzazione” la nostra mente elabora immediatamente l’immagine di un rapporto disparitario tra coloro che si spostano (i colonizzatori) e coloro che di quello spostamento subiscono le conseguenze (i colonizzati)⁴. Anche l’utilizzo del termine “diaspora”, però, non è privo di problemi, in quanto già utilizzato nella storiografia per indicare i movimenti della comunità ebraica.

In questo senso, forse solo “espansione” e “irradiazione” si configurano come idonei sostituti, giacché si limitano a evocare l’idea di un allargamento degli orizzonti⁵.

Non esenti da queste problematiche sono i vocaboli che derivano dal verbo “colonizzare” e che sono entrati passivamente nell’uso comune: onde evitare implicazioni erronee potremmo definire “ἀποικία” gli insediamenti (e non “colonie”) ed “ἐμποροί” i Fenici (piuttosto che “colonizzatori”). Il termine ἀποικία si è già ampiamente adoperato per riferirsi agli stanziamenti greci in Occidente e da esso è derivata, a partire dal Rinascimento e da Lorenzo Valla, la sua traduzione come sinonimo di “colonia”: in verità in greco la parola è il risultato dell’accostamento di una preposizione (ἀπό) con un sostantivo (οἶκος) e può indicare in senso generale qualsiasi insediamento (stanziamento, insediamento non stabile, città, mercato, fondazione, ecc.) “lontano da casa” e, quindi, dalla patria d’origine. Ἐμπορος è, invece, colui che sta in traversata, che viaggia (ἐν + πόρος): parlare di viaggiatori, pertanto, elude il pericolo di evocare l’immagine di uomini che si spo-

stavano con il solo scopo di fondare nuovi centri e di sfruttare a loro vantaggio le relazioni con gli indigeni.

Nonostante questi termini abbiano origine e trovino largo impiego nelle fonti greche, sono probabilmente quelli che meglio si adeguano al quadro storico faticosamente ricostruito attraverso gli studi. Le alternative, come si è cercato di sottolineare all’interno di questo contributo, sono tante. Sta a noi, quindi, decidere se sia meglio optare per espressioni che, quantunque presentino alcune problematiche, restituiscono un’immagine più aderente alla realtà, o se invece continuare a utilizzare termini consolidati nel tempo, ma ormai svuotati del proprio significato, nella convinzione che “dobbiamo pur chiamare questo processo in qualche maniera e ‘colonizzazione’ è un termine come un altro” (Whitley 2001: 125).

BIBLIOGRAFÍA

- ALMAGRO GORBEA, M. (1987): “El mundo orientalizante en la península ibérica”, en E. Acquaro (ed.), *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma, 9-14 novembre 1987*, Vol. 2, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 573-595.
- ALVAR EZQUERRA, J. (2000): “Comercio e intercambio en el contexto precolonial”, en P. Fernández Uriel, C.G. Wagner y F. López Pardo (eds), *Intercambio y comercio preclásico en el Mediterráneo*, Madrid, Centro de Estudios Fenicios y Púnicos, 27-34.
- (2008): “Modos de contacto y medios de comunicación: los orígenes de la expansión fenicia”, en S. Celestino, N. Rafel y X.L. Armada (eds), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XVII-VIII a.n.e)*, *La precolonización a debate*, Madrid, Centro Superior de Investigaciones Científicas, 19-25.
- BARRECA, F. et al. (1971): *L’espansione fenicia nel Mediterraneo*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica.
- BERNARDINI, P. (2000): “I Phoinikes verso Occidente: una riflessione”, *Rivista di Studi Fenici* 28, 13-33.
- BOARDMAN, J. (2000): “Aspects of «Colonization»”, *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 322, 33-42.
- BONDÌ, S. F. (1985): “La Sicilia fenicio-punica: il quadro storico e la documentazione archeologica”, *Fenici e Cartaginesi in Italia. Estratto dal Bollettino d’Arte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali* 31-32, 13-32.

⁴ Per una visione d’insieme sulle interpretazioni sui rapporti tra i fenici e gli autoctoni (caratterizzati in un primo tempo dall’idea di una dominazione fenicia e poi caduti in una specie di “feniciofilia”, *vid.* Wagner 2004). Per una corretta definizione della parola “colonialismo” e per i rapporti di dominio che il termine implica, *vid.* Osterhammel 1997: 16-17.

⁵ “L’espansione fenicia nel Mediterraneo” è, tra l’altro, il titolo di una raccolta di relazioni di un colloquio tenutosi a Roma nel maggio del 1970: Barreca et al. 1971. “Irradiazione” è, invece, un sostituto altrettanto valido, ma forse meno utilizzato: l’origine del suo impiego in riferimento agli spostamenti fenici va ricercata – ancora una volta – negli anni ’70. *Vid.* Moscati 1970: 124.

- BONDÌ, S. F. (1987): "Elementi di storia fenicia nell'età dell'espansione mediterranea", en E. Acquaro (ed.), *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma, 9-14 novembre 1987*, Vol. 1, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 51-58.
- BONNET, C. (1995): "Monde égéen", en V. Krings (ed.), *La civilisation phénicienne & punique*, Leiden, Brill, 646-662.
- BOTTO, M. (2002): "Le vie, i luoghi, i mezzi di scambio e di contatto. Mondo fenicio", en "Il mondo dell'archeologia", Treccani, 2002. (Consulta: 29 agosto 2015). Disponible en: [http://www.treccani.it/enciclopedia/le-vie-i-luoghi-i-mezzi-di-scambio-e-di-contatto-mondo-fenicio_\(Il-Mondo-dell%27Archeologia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/le-vie-i-luoghi-i-mezzi-di-scambio-e-di-contatto-mondo-fenicio_(Il-Mondo-dell%27Archeologia)/)
- (2008a): "I primi contatti tra i Fenici e le popolazioni dell'Italia peninsulare", en S. Celestino, N. Rafel y X.L. Armada (eds.), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII a.n.e.)*, La precolonización a debate, Madrid, Centro Superior de Investigaciones Científicas, 123-148.
- (2008b): "Le più antiche presenze fenicie nell'Italia Meridionale", *Rivista di Studi Fenici* 36, 1-2, 157-179.
- BURKERT, W. (1992): *The Orientalizing revolution. Near Eastern influences on Greek culture in the early archaic age*, Harvard, University Press.
- COLDSTREAM, J.N. (1985): "Kition and Amathus: some reflections on their Westward links during the Early Iron Age", en V. Karageorghis (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium 'Cyprus between the Orient and the Occident'. Nicosia, 8-14 September 1985*, Nicosia, Republic of Cyprus by the Dept. of Antiquities, 321-329.
- (1988): "Early Greek visitors to Cyprus and the Eastern Mediterranean", en V. Tatton-Brown (ed.), *Cyprus and the East Mediterranean in the Iron Age*, Londres, British Museum Publications, 90-96.
- COLDSTREAM, J. N. y BIKAI, P. M. (1988): "Early Greek pottery in Tyre and Cyprus: some preliminary comparisons", *Report of the Department of Antiquities* 2, 35-43.
- D'AGOSTINO, B. (2009): "Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione", en VV.AA (eds), *XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, 171-196.
- DE ANGELIS, F. (2009): "Colonies and colonization", en G. Boys-Stones, B. Graziosi y P. Vasunia (eds.), *The Oxford Handbook of Hellenic Studies*, Oxford, Oxford Handbook, 48-64.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO, A. J. (1994): "Los griegos de Occidente y sus diferentes modos de contacto con las poblaciones indígenas. I. Los contactos en los momentos precoloniales (previos a la fundación de colonias o en ausencia de las mismas)", *Huelva Arqueológica* 13, 1, 19-48.
- (2003): "Fenicios y Griegos en Occidente: modelos de asentamiento e interacción", en J. H. Fernández Gómez y B. Costa Ribas (ed.), *Contactos en el Extremo de la Oikouménē. Los Griegos en Occidente y sus relaciones con los Fenicios, XVII Jornadas de Arqueología fenicio-púnica, Eivissa 2002*, Eivissa, Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera, 19-59, (= Treballs del Museu d'Arqueologia d'Eivissa i Formentera, 51).
- (2008): "Los contactos 'precoloniales' de griegos y fenicios en Sicilia", en S. Celestino, N. Rafel y X.L. Armada (eds.), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII a.n.e.)*. La precolonización a debate, Madrid, Centro Superior de Investigaciones Científicas, 149-159.
- FINLEY, M. y LEPORE, E. (2000): *Le colonie degli antichi e dei moderni*, Roma, Donzelli Editore.
- GRAZIADIO, G. (1997): "Le presenze cipriote in Italia nel quadro del commercio mediterraneo dei secoli XIV e XIII a.C.", *Studi Classici e Orientali* 46, 681-719.
- KARAGEORGHIS, V. (2002): *Cipro. Crocevia del Mediterraneo orientale 1600 - 500 a.C.*, Milán, Electa.
- LO SCHIAVO, F. (1997): "La Sardegna prima dei Fenici", en P. Bernardini, R. D'Orlando y P. G. Spanu (eds.), *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni*, Oristano, M. C. O. Ed. S'Alvure, 29-37.
- (2002): "Sardinia between East and West: Interconnections in the Mediterranean", en N. Ch. Stampolidis y V. Karageorghis (eds.), *Ploes - Sea routes... Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th c. BC. Proceedings of the International Symposium, held at Rethymnon, Crete in September 29th - October 2nd 2002*, Atenas, University of Crete and the A.G. Leventis Foundation, 15-33.
- MARKOE, G. (1985): *Phoenician Bronze and Silver Bowls from Cyprus and the Mediterranean*, *Classical Studies* v. 26, Berkeley, University of California Press.
- MAZZA, F. (1988): "La «precolonizzazione» fenicia: problemi storici e questioni metodologiche", en E. Acquaro et al. (eds.), *Momenti precoloniales nel Mediterraneo antico. Questioni di metodo - Aree d'indagine - Evidenze a confronto*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 191-203.

- MEDEROS MARTÍN, A. (1996): “La conexión levantino-chipriota. Indicios de comercio atlántico con el Mediterráneo oriental durante el Bronce Final (1150-950 a.C.)”, *Trabajos de Prehistoria* 53, 96-115.
- MELE, A. (1979): *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Nápoles, Institut Français de Naples.
- MOSCATI, S. (1970): *L'arte dei Fenici*, Milán, Fabbri editori.
- NIEMEIER, W. D. (2001): “Archaic Greeks in the Orient: Textual and Archaeological Evidence”, *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 322, 11-32.
- NIEMEYER, H.G. (1988): “Les Phéniciens dans l'Ouest: un modèle non grec d'expansion et de colonisation dans la Méditerranée”, *Revue Archéologique* 1, 201-205.
- (2006): “The Phoenicians in the Mediterranean between expansion and colonisation: a non-Greek model of overseas settlement and presence”, en G.R. Tsetschladze (ed.), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*. Vol. 1, Leiden, Brill, 143-168.
- OSBORNE, R. (1998): “Early Greek Colonization? The Nature of Greek Settlement in the West”, en N. Fisher y H. van Wees (eds.), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London and Swansea, Duckworth and The Classical Press of Wales, 251-269.
- OSTERHAMMEL, J. (1997): *Colonialism: A Theoretical Overview*, Princeton, Princeton University.
- PACCIARELLI, M. (1999): *Torre Galli. La necropoli della prima età del Ferro (scavi Paolo Orsi 1922-23)*, Catanzaro, Rubbettino.
- PAPADOPOULOS, J. K. (1997): “Phantom Euboians”, *Journal of Mediterranean Archaeology* 10, 2, 191-219.
- PULAK, C. (2005): “Das Schiffswrack von Uluburun”, en Ü. Yalçın, C. Pulak y R. Slotta (eds.), *Das Schiff von Uluburun - Welthandel vor 3000 Jahren*, Bochum, Deutsches Bergbau Museum, 55-102.
- RUIZ DE ARBULO, J. (1996): “Rutas marítimas y tradiciones náuticas. Cuestiones en torno a las navegaciones tirias al Mediterráneo Occidental”, en B. Costa y J. H. Fernández (eds.), *Rutas, Navíos y puertos Fenicio-Púnicos. XI Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica, Eivissa 1996*, Eivissa, Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera, 25-48, (= *Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa e Formentera*, 41).
- SPATAFORA, F. (2012): “Tucidide e la “colonizzazione” fenicia in Sicilia”, en M. Congiu, C. Micciché y S. Modeo (eds.), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'«Archeologia» di Tucidide*, *Atti del VIII Convegno di Studi*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 253-263.
- SPATAFORA, F. y STAMPOLIDIS, N. Chr. (2003): “On the Phoenician presence in the Aegean”, en N. Chr. Stampolidis y V. Karageorghis (eds.), *Ploes – Sea routes... Interconnections in the Mediterranean. 16th – 6th c. BC. Proceedings of the International Symposium, held at Rethymnon, Crete in September 29th – October 2nd 2002*, Atenas, University of Crete and the A.G. Leventis Foundation, 217-230.
- STARR, C. G. (1961): *The origins of greek civilization. 1100 – 650 b. C.*, Nueva York, W.W. Norton & Company.
- TSETSKHLADZE, G.R. (2006): “Revisiting Ancient Greek Colonisation”, en G.R. Tsetschladze (ed.), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas. Vol. I*. Leiden, Brill, 23-83.
- TSETSKHLADZE, G.R. y HARGRAVE, J. (2011): “Colonisation from Antiquity to modern times: Comparisons and Contrasts”, *Ancient West and East* 10, 161-182.
- VAGNETTI, L. (1996): “Espansione e diffusione dei Micenei”, en S. Settis (ed.), *I Greci. 2.1*, Turín, Einaudi, 133-172.
- (2000): “I Micenei tra Mediterraneo orientale ed occidentale dopo la fine dei palazzi”, en VV.AA (eds.), *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica. Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Nápoles, Ist. per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, 63-89.
- ZAMORA LÓPEZ, J. Á. (2006): “La “ciudad nueva”: la fundación de ciudades en el mundo fenicio-púnico”, en Ponce de León (ed.), *Nuevas ciudades, nuevas patrias. Fundación y recolonización de ciudades en Mesoamérica y el Mediterráneo antiguo* Madrid, Sociedad Española de Estudios Mayas, 331-368.
- WAGNER, C. G. (2000): “Comercio lejano, colonización e intercambio desigual en la expansión fenicia arcaica por el Mediterráneo”, en P. Fernández Uriel et al. (coord.), *Intercambio y comercio preclásico en el Mediterráneo: actas del I coloquio del CEFYP, Madrid, 9-12 de noviembre, 1998*, Madrid, Centro de Estudios Fenicios y Púnicos, 79-92.
- (2004): “Colonización, aculturación, asimilación y mundo funerario”, en A. González Prats (coord.), *El mundo funerario: Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios*, Alicante, Diputación Provincial de Alicante, 267-298.
- WHITLEY, J. (2001): *The Archaeology of ancient Greece*. Cambridge, Cambridge University Press.